Il vescovo Galantino alla fiaccolata contro la violenza a Cassano all'Jonio

Non hanno bruciato la speranza

COSENZA, 25. «Se stiamo qui è per ritrovare la voglia di rimetterci in cammino, è per dire che, come non ha senso esaltarsi fino a perdere il senso della realtà, così non è possibile lasciare che bruci, come quei corpi carbonizzati che ho visto estrarre dalle lamiere domenica mattina, la voglia di continuare a camminare, a sperare e a sognare di tanta gente perbene». Sono le parole pronunciate dal vescovo di Cassano all'Jonio, Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), che ieri sera ha guidato un momento di preghiera dopo la fiaccolata che si è snodata lungo le strade della cittadina in provincia di Cosenza, teatro, nei giorni scorsi, di un delitto efferato costato la vita a un bambino di soli 3 anni. Nicola "Cocò" Campolongo, è stato ucciso insieme con il nonno e a una giovane marocchina. Dopo il triplice omicidio, i corpi sono stati dati alle fiamme dentro un'automobile. Le indagini sull'accaduto sono ancora in corso.

La fiaccolata, alla quale hanno partecipato oltre un migliaio di persone, è partita da largo Cappuccini per concludersi in piazza Sant'Eusebio, davanti alla cattedrale. «Né io né voi – ha detto monsignor Galantino – abbiamo il potere di far tornare a vivere i resti carbonizzati di Cocò o quelli delle altre vittime. Un potere però ce l'abbiamo: di non rendere la morte una sorta di macigno che non lascia scampo a nessuno. Non siamo qui per esprimere un generico senso di pietà. Sarebbe troppo poco. La marcia di stasera vuol dire, a partire dall'odore acre di quei corpi bruciati e abbandonati, che qui a Cassano c'è gente che non la pensa assolutamente né come chi ha ucciso ignorando lo sguardo certamente implorante del piccolo Cocò né come chi fa del malaffare il suo stile di vita», gente che invece «rivendica il diritto di vivere in maniera onesta. Chi ha ucciso Cocò gli ha detto: "Tu non vali niente, i tuoi sogni e le tue speranze non mi interessano". Che Chiesa è la nostra – si è chiesto il vescovo – se non avverte in maniera responsabile il bisogno di stare per strada, non solo per far processioni o per accompagnare morti al cimitero, ma anche per mettersi alla ricerca dei poveri cristi che, oggi più che mai, cercano un poco di luce?».

E ricordando la visita fatta nel carcere di Castrovillari, il segretario generale della Cei ha concluso: «Sono andato a incontrare la mamma e il papà di Cocò, oltre alle sue due nonne. Ho detto loro che stasera avremmo sentito presenti anche loro in cammino con noi su una strada diversa: fatta di voglia di riscatto e di vita nuova. Con loro e con noi, vogliamo sentire in cammino anche il loro bambino. Insieme vogliamo camminare in nome della voglia di vivere di Cocò e di tutti i nostri bambini. Vogliamo camminare per dire no alla violenza e a ogni forma di vita che si nutre di malaffare».

Visita dell'arcivescovo Bassetti agli operai di un'azienda in crisi

Il lavoro è la persona

di PAOLO GIOVANNELLI

Dentro la crisi economica, in un'azienda perugina nei guai. In un pomeriggio umbro, piovoso, inizia alla Trafomec di Tavernelle la visita del cardinale eletto Gualtiero Bassetti al mondo del lavoro della sua arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve. La Trafomec è un'azienda che produce trasformatori elettrici per la trazione di mezzi (come i treni) e per il settore fotovoltaico. La metà dei dipendenti è in cassa integrazione. I posti di lavoro sono ad altissimo rischio: molte famiglie hanno già subito pesantemente, i 115 lavoratori in attività vivono, ogni giorno, col fiato sospeso.

Ristrutturazione significa paura, qui come altrove. Monsignor Bassetti anche alla Trafomec è percepito dai lavoratori come uno scudo. «La sua storia parla per lui, da sempre è vicino al mondo del lavoro» dicono gli operai. «Da questa crisi o si esce insieme, o non ne esce nessuno», ammonisce l'arcivescovo rivolto agli industriali, ai sindacalisti, ai politici: la consapevolezza della gravità della situazione, locale e globale, gli si legge in faccia.

Il presule ha l'abitudine di visitare le fabbriche almeno due volte all'anno, in Avvento e in Quaresima: stimatissimo dal cardinale Silvano Piovanelli, di cui è stato vicario generale a Firenze, e divenuto vescovo di Massa Marittima - Piombino (fra il 1994 e il 1998), fu molto vicino, nel ruolo di mediatore, alle famiglie dei lavoratori delle acciaierie toscane in piena crisi. Prima della nomina a cardinale monsignor Bassetti aveva già organizzato le sue visite nelle fabbriche della sua diocesi, direttamente nei luoghi di produzione.

Alla Trafomec parla alle maestranze fra i banchi di lavoro, gli attrezzi, i tubi a spirale dell'aria compressa, i trasformatori industriali non finiti. «Il lavoro è la persona: una persona senza lavoro è una persona senza dignità» esordisce. Paragona la mancanza di lavoro alla mancanza della salute, critica senza mezzi termini la speculazione finanziaria: «Con la globalizzazione si è sviluppato un sistema finanziario che passa sulla testa di tutti noi, al di sopra dell'economia produttiva. Si subordinano molte cose al dio quattrino». Poi cita Giovanni Paolo II, che aveva descritto «una globalizzazione non vera, non rispettosa dell'uomo».

Nell'impianto produttivo della Trafomec, paradigma negativo delle tristi vicende di molte altre aziende italiane, queste parole sono macigni: la fabbrica, già leader di mercato, è oggi dislocata anche in Cina, India, Polonia e Svizzera, ha visto alcuni dirigenti del passato arrestati per bancarotta e frode sulla scia della bolla speculativa mondiale. «Una globalizzazione della solidarietà, sarebbe più importante di quella della finanza» dichiara monsignor Bassetti. Davanti alla crisi che morde, che mette in grave pericolo anche la salute psichica dei singoli lavoratori e la stabilità delle loro famiglie, la Chiesa è per lui coscienza critica. «La Chiesa ha in mano una forza immensa, che non è il programma di un partito – afferma – ma il Vangelo di Gesù Cristo che ci insegna che il lavoro è per l'uomo una missione, una vocazione, la sua dignità».

Lavoro è dignità: l'arcivescovo lo ripete ancora: «Il primo a riordinare i principi della dottrina sociale della Chiesa è stato un vescovo, un tempo seduto sulla mia stessa cattedra». È ricorda monsignor Vincenzo Gioacchino Pecci, vescovo di Perugia dal 1846 al 1877 e poi dal 1878 al 1903 Pontefice con il nome di Leone XIII, definito il Papa dei lavoratori soprattutto per la celeberrima enciclica sociale *Rerum novarum*.

«Dai contadini il vescovo Pecci voleva sapere – ricorda monsignor Bassetti – se i loro figli erano a scuola, interrogava gli operai sullo sfruttamento padronale, creò la prima filanda, qui a Perugia, per dare lavoro alle donne di Ponte Felcino. Per superare questa crisi, adesso noi dobbiamo invertire la rotta, rimettere l'uomo al di sopra degli interessi del mercato e della finanza». Il saluto ai lavoratori della Trafomec è una conseguenza. E una promessa: «I vostri problemi sono i miei, sono i problemi della Chiesa».

I vescovi francesi e il dibattito sull'eutanasia

Mai soli davanti alla morte

di GIOVANNI ZAVATTA

L'esperienza della morte è un momento della vita che deve restare, fino alla fine, inserito in un legame sociale, solidale, con altri esseri umani. Legiferare in materia deve salvaguardare tale obiettivo. È per questo che «dobbiamo abbandonare l'idea di una risposta tecnica da dare a un problema "da risolvere". Una legge non eviterà – il contrario sarebbe drammatico per la condizione umana – il dibattito morale fra il personale curante, o la sofferenza dei familiari. Il confronto con la morte è, in ogni caso, una sofferenza, per il paziente ma anche per chi lo accompagna. Dobbiamo quindi provare a guardare in faccia una dolorosa verità: quelle che siano le misure prese per accelerare la morte o per alleviare l'agonia, non possiamo sbarazzarci della sofferenza del morire, che non è solo costituito dal dolore fisico ma anche da questo lutto interiore e dal rapporto con l'altro che tutti noi dobbiamo vivere». Si sofferma in particolare sul «dovere di accompagnare», fino all'ultimo dei loro giorni, «i più vulnerabili», rappresentati in questo caso dai malati terminali, la riflessione che il Consiglio famiglia e società della Conferenza episcopale francese ha diffuso nei giorni scorsi come contributo al dibattito sull'eutanasia, al centro di un controverso disegno di legge che vorrebbe introdurre una forma di suicidio assistito per alleviare le sofferenze del malato. Il documento, intitolato *Notre regard sur la fin de vie* e firmato dal presidente del Consiglio famiglia e società, Jean-Luc Brunin, vescovo di Le Havre, si conclude con le parole usate dall'arcivescovo presidente della Conferenza episcopale, Georges Pontier, nel discorso di apertura dell'ultima assemblea plenaria, il 5 novembre 2013 a Lourdes. Parole che in qualche modo sintetizzano l'intera riflessione: «Prima di legiferare ancora, ci si chieda se ciò sarebbe per dare un segno più grande di rispetto per la persona umana, di solidarietà con essa, o piuttosto di un nuovo cedimento della nostra solidarietà familiare e sociale, a volte esigente ma sempre portatrice di frutti».

Da un punto di vista cristiano, la sofferenza della morte non può essere negata ma va affrontata con gli altri «nel quadro di un concetto dell'essere umano fondamentalmente in relazione e la cui dignità resta inalienabile. Tale visione dell'uomo è radicata, per i cristiani, nel cambiamento di prospettiva che la morte e la risurrezione di Cristo hanno apportato al senso stesso della morte umana». Attraverso essa può giungere un aiuto reale a coloro che soffrono e a una società che «ha difficoltà a considerare la fine della vita come un fatto concernente in primo luogo la solidarietà umana con tutti». Del resto lo stesso *Rapport Sicard*, elaborato dalla Missione presidenziale di riflessione sul fine vita istituita per decreto da François Hollande il 17 luglio 2012, nelle sue conclusioni sottolinea che «sarebbe illusorio pensare che il futuro dell'umanità si riassuma con l'affermazione senza limiti di una libertà individuale, dimenticando che la persona umana vive e immagina se stessa solo collegata ad altri e dipendente da altri. Un vero accompagnamento del fine vita ha senso soltanto nell'ambito di una società solidale che non si sostituisce all'individuo ma gli testimonia ascolto e rispetto al termine della sua esistenza».

Notre regard sur la fin de vie è stato pubblicato il 17 gennaio, il giorno dopo una dichiarazione (*Fin de vie: pour un engagement de solidarité et de fraternité*) diffusa dal Consiglio permanente, quasi a voler dedicare una più approfondita analisi a questioni complesse che interrogano i cattolici, in particolare quelli impegnati nel settore della sanità, oltre ai malati e loro familiari. I vescovi, pur non dichiarandolo esplicitamente, si mostrano contrari a una modifica della legge Leonetti del 22 aprile 2005, che in Francia regola la materia attraverso cinque principi generali: divieto assoluto di dare deliberatamente la morte; no all'accanimento terapeutico; rispetto del parere del paziente (in grado di esprimere la propria volontà) riguardo il carattere «non ragionevole» di determinate cure; obbligo per il medico di alleviare il dolore, rispettare la dignità del paziente e accompagnare i suoi familiari, e di dispensare in caso di necessità le cure palliative; protezione dei differenti attori attraverso la tracciabilità delle procedure seguite.

Nel 2012 una serie di sondaggi ha mostrato come un certo numero di francesi fosse favorevole alla possibilità di chiedere al medico "un aiuto a morire" in caso di stato terminale giudicato insopportabile. Da allora la questione dell'eutanasia è tornata prepotentemente alla ribalta, grazie anche a una martellante presentazione mediatica di alcuni tragici casi: «Ogni volta – scrive il Consiglio famiglia e società – la gravità della situazione e la sofferenza dell'individuo suscitano un'emozione collettiva, spesso scientemente orchestrata, che sembra non potersi tradurre che con una nuova richiesta di legalizzare l'eutanasia».

Da una parte i sostenitori della "buona morte" (con l'assistenza medica al suicidio), dall'altra i difensori delle cure palliative. Si scontrano due mondi, due maniere di intendere il rispetto della dignità umana. Il Consiglio episcopale separa la richiesta di eutanasia da parte della società (una società che «prova un sentimento di impotenza e di rivolta davanti al dolore» e che «non riesce più a porsi di fronte alla sofferenza») da quella proveniente dal paziente e dai suoi familiari. Nel secondo caso «esiste spesso un'interazione complessa fra il malato, la sua famiglia e il personale curante», caratterizzata da «sentimenti contraddittori».

In questo periodo doloroso del fine vita, anche i medici e gli infermieri si sentono spesso soli, «di fronte ai limiti dell'ipertecnicità del sostegno e alla forte pressione di una medicina che potrebbe tutto». E anch'essi «hanno bisogno di essere sostenuti nelle decisioni da prendere per accompagnare» il morente.

I vescovi citano Immanuel Kant e la sua *Metafisica dei costumi* quando ricordano la massima «Agisci in modo da trattare l'umanità, nella tua come nell'altrui persona, sempre come fine, mai come semplice mezzo», concludendo che reclamare l'assistenza al suicidio «coinvolgerebbe l'altro in una decisione che è per se stessi. La libertà altrui sarebbe così direttamente implicata in una solidarietà per la morte e non in una solidarietà per la cura». Onorare la dignità assoluta della persona umana significa, invece, dedicarvi attenzione, creare le condizioni affinché tale principio sia rispettato. Fino alla fine.

Nota dei presuli belgi

Il divieto di uccidere è il fondamento della società

BRUXELLES, 25. Nuovo appello dei vescovi belgi contro l'eutanasia. In una nota, i presuli sottolineano di sentirsi «fortemente interpellati» dalla proposta di legge in discussione alla Camera, relativa all'eutanasia sui minori. Un progetto che mira a estendere – sulla scia della strada intrapresa dai Paesi Bassi – il quadro legale per autorizzare l'eutanasia sui minori previo il parere di uno psicologo che attesti la capacità di discernimento del ragazzo. Solo i minori che vivono sofferenze fisiche insopportabili e non curabili, in fase terminale, potranno ricorrere all'eutanasia, sotto la supervisione di un team di medici e con il consenso dei genitori. Ma perché «legiferare in una materia così delicata?», si domandano i presuli, che sollevano una serie di obiezioni. La prima riguarda «il divieto di uccidere, uno dei fondamenti della società». Infatti, «aprire la porta all'eutanasia sui minori significa correre il rischio di estenderla ai disabili, ai malati mentali, a coloro che sono stanchi di vivere». In pratica, significa «trasformare il senso della vita umana e accordare il valore di umanità solo a coloro che sono in grado di riconoscere la dignità della propria vita». Un'altra osservazione riguarda la pratica medica. «Ci si dimentica il ruolo della sedazione per calmare il dolore e l'importanza delle cure palliative», notano i vescovi, ricordando la necessità di una riflessione sulla morte, affinché non sia «un tabù», ma si possa raggiungere «con dignità, rispettando il valore della vita».

Soddisfazione dell'episcopato per la sentenza della Corte suprema

La riforma di Obama sospesa per gli enti religiosi

WASHINGTON, 25. I vescovi degli Stati Uniti accolgono con favore la decisione della Corte suprema di confermare per gli enti religiosi il blocco temporaneo dell'entrata in vigore del cosiddetto Obamacare, la discussa norma che rende obbligatoria per tutti i datori di lavoro la sottoscrizione di piani assicurativi sanitari che prevedono anche il rimborso di servizi abortivi e contraccettivi. Il presidente dell'episcopato, l'arcivescovo di Louisville, Joseph Edward Kurtz, in una dichiarazione pubblicata anche sul sito in rete della Conferenza episcopale, sostiene che «i vescovi degli Stati Uniti danno il benvenuto alla protezione che la Corte dà a ministri come le Little Sisters il cui fondamentale lavoro è il cuore di ciò che significa essere cattolico». Il riferimento è alla congregazione delle Little Sisters of the Poor di Denver che hanno intentato ricorso contro l'entrata in vigore del provvedimento statale.

La Corte suprema, che già il 31 dicembre scorso si era pronunciata per una prima sospensione, ha pertanto deciso che non è possibile imporre la copertura assicurativa in attesa del pronunciamento della Corte d'appello federale.

Il massimo organo giudiziario statunitense, come chiarisce anche il sito dell'episcopato, ha infatti stabilito che i gruppi che si oppongono al provvedimento – organizzazioni no-profit o di natura religiosa – devono motivare per iscritto la loro posizione al Dipartimento di salute e servizi umani. E, fintanto che l'iter giudiziario sarà in corso, tali gruppi saranno esentati dall'applicazione dell' "Obamacare". Sono infatti una novantina, in tutto il Paese, le cause portate davanti alle Corti federali da parte di singoli e aziende a gestione religiosa che contestano le linee guida diffuse dal Dipartimento di salute e servizi umani.

Una prima vittoria, come accennato, si era avuta già lo scorso 31 dicembre, quando, proprio su ricorso delle Little Sisters of the Poor, la Corte suprema aveva sospeso l'entrata in vigore della normativa contestata. Contro quel provvedimento il Dipartimento di giustizia americano aveva a sua volta presentato un ricorso, aprendo di fatto un conflitto istituzionale. Per i legali del Governo statunitense, infatti, il discusso provvedimento già contiene alcune clausole che vengono incontro alle esigenze dei gruppi che hanno fatto ricorso, mentre sul principio generale di fornitura di copertura assicurativa da parte dell'Amministrazione non c'è alcuna intenzione di compiere passi indietro. In precedenza, l'arcivescovo Kurtz, con una lettera, aveva chiesto al presidente Barack Obama di esentare le istituzioni religiose dalle pesanti sanzioni – cento dollari al giorno per dipendente – previste dal Dipartimento di salute e servizi umani per quanti non prevedono per i dipendenti le coperture assicurative obbligatorie. Il presule aveva chiesto di prendere in considerazione le decisioni di numerosi tribunali che già hanno accettato alcuni ricorsi presentati da istituzioni a carattere religioso. Ma, dopo due giorni di riflessione, il Dipartimento di giustizia ha deciso di presentare un documento che si oppone con forza alla decisione di sospensiva della Corte suprema, che ieri ha però deciso per un nuovo stop.